

SLI
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

LINGUE, ISTITUZIONI, TERRITORI

Riflessioni teoriche, proposte metodologiche
ed esperienze di politica linguistica

ATTI DEL XXXVIII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI
DELLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI)

Modena, 23-25 settembre 2004

ESTRATTO

BULZONI ROMA 2005

REMBERT EUFE
(Strasburgo e Monaco di Baviera)

Vicende coloniali e usi linguistici. I veneziani ed il volgare a Creta e a Venezia

I. INTRODUZIONE

È opinione comunemente diffusa che il veneziano sia stato la lingua della Repubblica di Venezia; anche contributi di carattere linguistico e filologico riportano constatazioni simili, come quello di Carlo Dionisotti, secondo il quale le *prose della volgar lingua* furono scritte nel 1525 “quando quel dialetto¹ era ancora lingua nazionale, e poteva entrare e di fatto entrava, nello scrivere familiare e di negozi” (Dionisotti 1989: 112). Se il veneziano è veramente stato il “veicolo della più potente talassocrazia dell’epoca” (Muljačić 1985: 33), si dovrebbe allora considerare la situazione linguistica non solo a Venezia, ma anche nelle colonie della Repubblica. Il presente contributo si propone di studiare il caso di Creta – dove i veneziani non soltanto fondarono delle stazioni mercantili, ma ridistribuirono il terreno a coloni nobili veneziani –, e di capire se si può parlare di una politica linguistica veneziana². La storica Sally MacKee osserva: “The Venetian colony of Crete, which began in 1211 and lasted until 1669, is the premier example of pre-modern colonization and deserves its place in medieval and early modern colonial history as such” (MacKee 2000: 5; la dominazione veneziana durò dunque più di quattro secoli e mezzo, più a lungo della dominazione spagnola in Messico, di quella francese in Québec e di quella inglese in India).

¹ Dionisotti parla di “dialetto veneto” (non veneziano), che si è formato solo dopo la conquista veneziana della terraferma. Si confronti anche il parere di Giovan Battista Pellegrini (discusso con simili constatazioni da Eufe (in prep.)), secondo cui “Il veneziano, con l’espansione oltre che nella Terraferma, assai prima sul mare ed in Oriente, diviene lingua scritta in varie regioni” (Pellegrini 1990: 231).

² Secondo la *Concessio insulae Cretensis*, la concessione per i primi coloni, l’isola fu divisa in *sestieri* seguendo il modello di Venezia. Ogni sestiere comprendeva 33 1/3 *miliciae*; di queste 200 unità in tutto 132 venivano distribuite come *cavallarie* per i cavalieri, mentre le restanti 68 venivano divise per 6 per ottenere 408 *serventariae* per i fanti (MacKee 2000: 32). Anche se i veneziani usavano la parola feudo per designare questi terreni, non si trattava di un vero feudalesimo, perché la Signoria teneva sempre la sovranità legislativa, giuridica ed esecutiva, che non venivano cedute ai feudatari.

2. POLITICA LINGUISTICA ESPlicita ED IMPLICITa

In questo saggio si fa riferimento alla distinzione tra “politica linguistica esplicita” e “politica linguistica implicita” proposta da Georg Kremnitz. La “Politica linguistica esplicita” consiste in provvedimenti che si riferiscono esplicitamente a comportamenti ed abitudini linguistici, come ad esempio le leggi che stabiliscono che per certi atti comunicativi deve essere usata una determinata lingua. La “politica linguistica implicita” invece è “una politica che non s’intende come politica linguistica, ma che ha conseguenze linguistiche (spesso senza che sia possibile stabilire se le conseguenze siano intenzionali o no)”³ (Kremnitz 2001: 493), ad esempio il trasferimento di abitanti⁴ come quello intrapreso appunto da Venezia con l’insediamento di veneziani a Creta.

3. USI LINGUISTICI A CRETA VENEZIANA

Quali comportamenti linguistici rivelano le fonti di Creta?⁵ I documenti conservati nei due fondi “Duca di Candia” e “Notai di Candia” dell’Archivio di Stato di Venezia mostrano che nella Cancelleria del *Duca di Candia* (carica pubblica di governatore della durata di due anni, assegnata a nobili veneziani inviati a Creta) si scriveva in latino e in volgare romanzo⁶. I notai pubblici però (notai che rogavano al di fuori della Cancelleria su iniziativa privata) usavano anche il greco e talvolta l’ebraico. Quando i documenti privati andavano integrati in copia nei protocolli di processi e simili, la loro veste linguistica spesso rimaneva inalterata, e in questo modo il greco e l’ebraico entravano nella documentazione della Cancelleria per così dire ufficiosamente. Questo esempio mostra come spesso ragioni estranee ad operazioni di pianificazione linguistica vera e propria (in questo caso il bisogno di mantenere la forma originale dei documenti probatori nell’ambito giuridico) possano compromettere gli sforzi di guidare determinati comportamenti linguistici.

³ Nella versione originale la definizione è: “eine Politik, die sich nicht als Sprachpolitik versteht, die aber sprachliche Folgen hat (oft ist nicht entscheidbar, ob die Folgen beabsichtigt waren oder nicht)”.

⁴ Con le parole di Georg Kremnitz si tratta di “Bevölkerungsverschiebungen (sowohl Zwangsumsiedlungen als auch freiwillige, auch vorübergehende Wanderungsbewegungen)” (Kremnitz 2001: 493).

⁵ Ritengo opportuno riassumere in questa sede i dati pubblicati in Eufe (2003), disponibili finora solo in rete.

⁶ Non ci sono tracce di una suddivisione della cancelleria ducale in base alle lingue come in Dalmazia, dove nel 1648 è documentata a Zara una “Cancelleria della lettera illirica e serbiana” (Pederin 1988: 211), creata probabilmente molto tempo prima, visto che un’altra uguale è attestata a Scutari per l’inizio del Quattrocento; a Ragusa e Cattaro la cancelleria era “molto più antica” (Schmitt 2001: 141, 588).

Similmente nella cancelleria lavoravano numerosi greci. In origine gli aspiranti ad un posto nell’amministrazione veneziana dovevano essere italiani, come osserva Emiliano Barbaro (1940: 30). Nel 1501 venne tuttavia accolta la petizione di un’ambasciata cretese di affidare le cariche amministrative ad abitanti dell’isola piuttosto che a persone originarie di Venezia⁷. Però già nel Quattrocento è attestata nella cancelleria ducale la presenza di impiegati greci o di origine greca, come nota Maria Francesca Tiepolo (1998: 45). In un registro dei memoriali si trova ad esempio un inventario registrato già il 15 febbraio 1500mv “p(er) mi Xeno P(a)pastephanop(u)lo nodaro (et) / coadiutor de la ca(n)celaria”⁸. I proclami in greco lasciano supporre che anche prima di questa data nella cancelleria ducale lavorassero persone di madrelingua greca o bilingui. Disponiamo inoltre di una prova per il periodo successivo: da una relazione del Duca di Candia Francesco Bernardo del 1540 risulta che i dodici notai della Cancelleria erano quasi tutti greci. Per paura che questi si potessero alleare contro i Veneziani, il Duca proponeva – invano, come conferma la documentazione posteriore – di sostituirli con

“quattro o cinque sufficienti Nodari Italiani pratici sì delle cose civili come delle criminali, con salari di ducati cinquanta per uno all’anno, gli quali insieme con il soprascritto Cancelliere Grando fossero tenuti far ferma residenza in Candia, et servir assiduamente a quel clarissimo Reggimento in tutte cose aspettano alla Cancelleria”

e l’impiego di un

“bon et fidel interprete della lingua Greca che però fusse ancor lui Italiano del quale se ne potesse servir sempre che gli occorresse et praesertim al formar gli processi et esaminar gli testimonii, cosa che saria necessaria, quando gli Nodari non fossero Italiani com’è sopra-ditto”. (Barbaro 1940: 30-31)

L’interprete aveva il compito di aiutare i poveri, svantaggiati “non sapendo parlar franco, né trovando, per la impotenzia sua, avvocati che vogliano rappresentar alla Giustizia le ragioni loro” (Barbaro 1940: 30-31). A questo proposito si noti che i *libri ufficiali* con le nomine e le promozioni locali dell’amministrazione veneziana (conservati per il Cinquecento dagli anni 1537-1541, 1572-1579, 1579-1587 e 1593) contengono solo una nomina per un posto di interprete pubblico a Candia, quella del 24 aprile 1581 di un certo s(er) Niccolò Corressi (come successore di Francesco Boneti) – “quale possiede felicemente la lingua turche-

⁷ La fonte è citata da Eufe (2003: 28).

⁸ Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Duca di Candia, memoriali*, busta 32bis, Nr. 50, 8, f. 55v (citato in Eufe 2003: 28).

sca”⁹. A causa delle gravi lacune nelle fonti¹⁰ non possiamo essere certi che a Creta fossero del tutto assenti cariche come ad esempio quella d’interprete di greco del tribunale a Corfù, la cui attività e salario sono fissati in un testo del 1505, citato da Nicolas Karapidakis (1992: 192). Il fatto che, in occasione delle frequenti nozze tra nobili veneziani e donne greche, i relativi contratti venissero stesi in latino o in volgare, dopo di che il notaio andava dalla sposa per chiedere il suo assenso traducendo il contratto *de verbo ad verbum greco sermone*, come osserva Maria Francesca Tiepolo (1998: 71), lascia supporre che proprio tra i notai lavorassero parecchi individui bilingui o con un’ottima padronanza del greco, del latino e del volgare, di modo che non fossero indispensabili gli interpreti.

Delle varietà linguistiche usate dalla popolazione cretese danno una prova ufficiale i proclami. Nei registri dei bandi, scritti in latino e in volgare, veniva annotata all’inizio del testo la lingua utilizzata. In un bando dell’8 aprile 1472 si legge ad esempio “Clamatum fuit pu(bli)ce p(er) Sabastianu(m) Dandulo gastaldione(m) in lobio santi / Marci et extra porta[m] civitat(is) Cand(i)d(e) et in iudai-ca, in latino et / greco s(er)mone”¹¹. Il termine “latino”, usato secondo Johannes Kramer (1998: 104) prima del Cinquecento – anche se raramente – per contrapporre il volgare romanzo ad una lingua non romanza, si riferisce in questo caso probabilmente anche al volgare¹².

4. UN EPISODIO DI POLITICA LINGUISTICA A CRETA: I SINDACI LUCA TRON E ANTONIO CONDULMER E LE LORO DISPOSIZIONI

Un chiaro esempio di misura di politica linguistica esplicita è dato da una disposizione del *sindico di Levante*¹³ Luca Tron, che nel 1498 ordinò all’amministrazione veneziana a Creta di usare esclusivamente il volgare per gli atti scritti¹⁴.

⁹ ASV, *Duca di Candia, ufficiali*, busta 55, reg. 3, c. 49r-v.

¹⁰ Purtroppo anche gran parte dei capitoli cretesi, tra cui quelli *Ab Advocatis* e *A Scribis Officiorum*, è andata perduta (Barbaro 1940: 35).

¹¹ ASV, *Duca di Candia, bandi*, busta 15, reg. 4, c. 27r-v; con questo bando venivano chiamati a farsi registrare tutti coloro che avessero comprato delle merci da un commerciante di stoffa, poi fuggito.

¹² Dopo la metà del sedicesimo secolo il termine non compare più, mentre rimane ad esempio il riferimento al greco (il volgare sembra ormai sottinteso come lingua consueta delle proclamazioni).

¹³ Si tratta di un ispettore che viaggiava per i territori veneziani su incarico del *senato*, più tardi anche del *consiglio di dieci*, per controllare gli impiegati coloniali e correggere eventuali errori da loro commessi.

¹⁴ Forse Tron era accompagnato da Girolamo Dedo, figlio del gran cancelliere Giovanni Dedo, a sua disposizione come segretario. Egli stesso venne eletto gran cancelliere nel 1524 (esercitò quest’attività fino alla sua morte nel 1529), per la qual cosa Pietro Bembo si congra-

Questa decisione fu annullata in seguito dal Senato a Venezia su iniziativa dei Cretesi con la seguente *parte*:

“Die xiiij Ianuarii [M^oCCCC^omv] / Duche et consiliariis Crete et succ(essoribus) / Per vostre lettere de do del mexe p(ro)xime passato ne dechiarite particularme(n)te alcune / innovatione facte de li p(er) el nobel homo s(er) Lucha Trun olin Syndico de Levante v(idelicet) che / quelli camerlengi debano far li incanti et delivrasen de stabeli et mobeli de i zen/tilhomeni feudati, cittadini et altri contra la forma del xviiij^{mo} cap(itu)lo de la co(m)missio(n) / v(ost)ra et concession facte a quelli zentilhomeni feudati contra la p(ar)te del n(ost)ro gra(n) conseio. Item dicto syndico haver terminato che tuti nodari de quella cancellaria et altri / offitii nec no(n) el cancellier gra(n)de de cetero scriver debano tuti li acti sui vulgari / sermone come più particularme(n)te i(n) dicte v(ost)re et i(n) li inclusi exempli se co(n)tien / unde essendo le p(re)dicte cosse contra la forma de le leçe, ordeni n(ost)ri et consuetudine / nec no(n) cu(m) murmuracione de quelli fidel(issi)mi n(ost)ri come scrivete: Ne ha parso scrive(r)vi / le p(re)scrite cu(m) el senato n(ost)ro: co(m)mandandove che no(n) obstante le terminatio(n) del dicto / syndico i(n) le sup(er)scripte cose: Qual nui cassamo et annullamo debiate retornar / tuto in pristinu(m) si che circa le predite materie observar se debi qua(n)to p(er) ava(n)ti / se observava secondo la forma de le leçe et ordeni n(ost)ri et le co(n)suetudine fin / qui observate

Nota q(uod) cu(m) in sup(er)scrip(t)is litt(er)is continea(n)tur due p(ar)tes v(idelicet) una circa revocar la terminatio(n) / del scriver p(er) vulgare et l’altra che li camerlengi debano far l’incanti etc(etera). Dicti / do capituli forono ballotadi a uno a uno et prima

De revocar la terminatione de scriver per vulgare

De parte	66	+ 74
De non	9	0
Non sync(eri)	0	1

Volu(n)t q(uod) cu(m) hic expectentur oratores illius civitatis p(re)scrite materia differatur usq(ue) ad / adve(n)tu(m) ip(s)or(um) orator(um) ut res melius deliberari possit

66	71
----	----

tulò con lui in una lettera che contiene riferimenti alla loro pluriennale amicizia. Secondo Mary Frances Neff (1985: 278, 420-421), Dedo seguì invece il *sindico* Piero Sanudo, con cui Luca Tron era partito da Venezia e da cui si separò nel corso del viaggio di ispezione dei territori d’oltremare per forti divergenze. Non è chiaro dunque se Dedo sia arrivato a Creta al seguito di Tron.

Secu(n)du(m) capitulu(m) circa l'incanti da esser facti p(er) li camerlengi no fo ballotado ma di'fferito ad un'altra volta per esser l'ora tarda¹⁵"

Nel 1502 un successore di Luca Tron, Antonio Condulmer, prescrisse agli ufficiali cretesi di usare soltanto il latino. L'ordinamento di Tron venne quindi non solo cancellato, ma sostituito, due anni dopo, da un altro di orientamento opposto¹⁶.

Ci si chiede naturalmente se le due disposizioni avessero come obiettivo la soppressione del greco o se riguardassero soltanto la decisione di preferire l'uso del volgare al latino o viceversa. Per questo sono stati presi in considerazione i documenti di archivio del periodo in questione. Nei *memoriali* della cancelleria del Duca di Candia ad esempio – registri con protocolli di processi –, è evidente l'influenza dell'ordinamento di Tron. Nel 1498 prevale ancora il latino, ma nel 1499 e 1500 predomina il volgare; nel 1502 la maggioranza delle entrate è nuovamente in latino¹⁷. Purtroppo le gravi lacune non permettono di esaminare altri documenti del *Duca di Candia* per gli anni intorno al 1500, ma è possibile studiare i registri dei *Notai di Candia*. L'analisi di queste fonti suggerisce che la prescrizione di Luca Tron di usare solo il volgare abbia avuto validità a partire dal 1499 *more veneto* e sia anche stata messa in pratica nel senso di un uso prevalente del volgare, mentre due anni dopo, all'inizio del 1501mv – dunque già prima dell'ordinamento di Condulmer – si sia tornati all'uso predominante del latino. Questo sembra valere però solo per i notai che scrivevano in latino e/o volgare: le cedole testamentarie dell'unico notaio privato greco reperibile per gli anni 1499 e 1500 sono scritte in greco¹⁸. La disposizione sull'uso esclusivo del volgare dunque non sembra aver mirato all'eliminazione del greco. Negli atti della Cancelleria cretese il volgare riappare inoltre intorno al 1510-20, nei memoriali inve-

¹⁵ ASV, *Senato Mar*, Reg. XV, f. 62v., citato anche in Eufe (2003: 16). Sul margine sinistro del foglio si legge l'annotazione "s(er) Marinus Sanuto / sapiens ordinu(m)", più in basso, accanto al secondo risultato della votazione che comincia con la parola "volunt", si legge: "+ / s(er) Gabriel Mauro / s(er) Franciscus Donato / s(er) Jacobus Gabriel / sapient(es) ordinu(m)". La delibera di cassazione fu proposta dunque da Marin Sanudo, che ne parla infatti nei suoi ponderosi *diarii*, editi da Fulin et al. (1879-1903, III: 1254), riportando la data del 29 dicembre come quella dell'arrivo della lettera di lamentela da Candia.

¹⁶ Quest'ordinamento è documentato nell'"Indiceto dell'Indice" di un "Repertorio di Ordini dei Sindici Inquisitori in Levante", dove si legge, "Che nodari della Canc(ellari)a d(uca)l come can(ellari)a famosissima debbano / p(er) honor osservar che se debbi notar latinam(en)te li atti de essa salvo / se il reg(gimen)to volesse ordinar alc(un)a cosa anco in volgare pena de pri(vation) di quel nod(ar)o contrafaciente." (ASV, *Duca di Candia*, b. 50, Reg. 5., f. 12r, citato in Eufe 2003: 22). Come quella di Tron anche la decisione di Condulmer va intesa come misura di tipo amministrativo. Al contrario del primo, il secondo vedeva espressa nel latino l'idea di professionalità ed efficienza.

¹⁷ Le cifre esatte sono elencate in Eufe (2003: 25).

¹⁸ Per un esame dettagliato dei vari registri notarili rimando ancora a Eufe (2003: 25-26).

ce solo verso la fine degli anni trenta, cioè alcuni anni dopo la decisione (del 1531) del Maggior Consiglio della Repubblica, in base alla quale tutti i testamenti dovevano essere redatti in volgare, al fine di evitare problemi di comprensione, come mostrano Carla Boccato (1972) e Lorenzo Tomasin (2001: 143)¹⁹.

5. LA REPUBBLICA DI VENEZIA NEL CONTESTO EUROPEO

Gli ordinamenti finora citati appartengono al livello più basso di politica linguistica esplicita evidenziato da Kremnitz: "in questo caso si tratta di disposizioni amministrative in generale, che in quanto tali possono essere adattate abbastanza facilmente ad una nuova situazione oppure rispecchiare i mutamenti degli interessi politici, sia che si tratti di decreti che riguardano lo *status* e l'uso di una lingua o che cercano di regolamentare le forme linguistiche" (Kremnitz 2001: 499).

Nell'Europa medioevale e rinascimentale esistono altri casi di politica linguistica esplicita, ad esempio la decisione del re Rodolfo di Asburgo, alla fine del Duecento, di emanare i privilegi in tedesco, per evitare errori, fraintendimenti e brogli a causa della difficoltà del latino. La lega anseatica nel 1369 decise di usare esclusivamente il medio basso tedesco di Lubeca per la corrispondenza e le sentenze. Nel 1277 Carlo d'Angiò impose alla sua tesoreria di utilizzare il francese, precludendo ai decreti dei re francesi del 1490, che si concludono con l'ordinanza di Villers-Cotterêts del 1539²⁰.

Al Cinquecento risalgono anche gli ordinamenti, studiati da Claudio Marazzini (1992: 14-17), del duca di Savoia del 1561 e 1577, in favore dell'italiano e del francese. Il duca di Savoia, al contrario dei veneziani, respinse le richieste di ritornare all'uso del latino. Questo evidenzia il nesso tra sistema politico e politica linguistica. La Repubblica di Venezia, in quanto oligarchia, era poco favorevole ad una decisa politica linguistica, progettata a lungo termine, alla quale si sarebbe contrapposta una grande varietà di opinioni, proposte e convinzioni diverse. Inoltre, le cariche pubbliche veneziane venivano sempre assegnate per brevi periodi, di modo che i rispettivi titolari cambiassero frequentemente, mentre principi e signori come i Savoia o gli Sforza disponevano di un ampio ed incontestabile potere, esercitato senza limiti temporali.

Il Cinquecento sembra comunque segnalare il sorgere di nuove dimensioni di politica linguistica, come le leggi contro l'uso dell'arabo in Spagna²¹. Un

¹⁹ La deliberazione era conosciuta anche a Creta; lo prova un "Repertorio di regg. della Cancelleria Ducale di Candia", contenendo l'avviso "che li nod(ar)i debbino scriver li test(ament)ii in volgar 1531 die 16 januarii / in cons(sigli)o di quaranta ad criminalia" (ASV, *Duca di Candia*, b. 50bis, Nr. 6, f. 48r, Nr. 128).

²⁰ Tutti questi casi sono descritti più dettagliatamente in Eufe (2003: 31).

²¹ Del resto nella Napoli spagnola si proibì nel 1554 l'uso dell'idioma locale nel parlamento, come sostiene Elwert (1939/40: 184) senza purtroppo rivelare la sua fonte.

caso estremo è costituito dalla politica inglese in Irlanda. Il governo inglese emanò nel 1536/37 un "Act for the English Order, Habite, and Language" che mirava, tra l'altro, alla soppressione degli idiomi celtici, visti come causa della selvaticità e della scontrosoità dei loro parlanti, e che faceva parte secondo lo storico Achim Landwehr, "del più vasto programma di distruzione di una cultura realizzabile senza la forza delle armi" (Landwehr 1999: 26, 33). Ordinamenti come questi appartengono ai più alti livelli di politica linguistica esterna, perché fanno parte di progetti che mirano a cambiare profondamente i comportamenti linguistici di un'intera società. I veneziani invece non intrapresero nulla di paragonabile. Al contrario, Sally MacKee osserva che a Creta, dove il criterio principale per differenziare i latini dai greci era la religione²², "the absence of language among the distinguishing characteristics that the regime counted on is important" (MacKee 2000: 126). La storica arriva alla conclusione che, già poco dopo la presa di possesso veneziana, gli abitanti di Creta non potevano più essere distinti per la loro lingua, perché perfino molti nobili veneziani – figli di donne greche sposate con veneziani – parlavano comunemente il greco. Lo testimonia tra l'altro il poeta Marinos Falieros (1397-1474), che scriveva le sue poesie in greco²³. Merita la nostra attenzione anche il rinascimento cretese del tardo Cinque- e Seicento, quando a Creta esistevano almeno tre accademie. La più importante era l'*Accademia degli Stravaganti*, fondata da Andreas Cornaros. Era il fratello di Vincenzos Cornaros, il presunto autore dell'*Erotokritos*, l'opera principale della letteratura neogreca cretese. Uno dei membri dell'accademia era Giambattista Basile, a Creta come soldato, secondo il quale gli *Stravaganti* aumentavano i pregi dell'isola dove s'incontravano "uniti insieme, il toscano, il latino, e 'l greco"²⁴, praticati dagli accademici. Basile menziona il toscano, non il veneziano – questo fa supporre che a Creta si avesse coscienza delle tendenze linguistiche del tempo. Anche in questo senso trova conferma la constatazione di Gianna Marcato e Flavia Ursini, secondo le quali "a lungo base di una lingua franca di Levante, usato anche nella lingua cancelleresca dalle 'terre de là da mar', il veneziano non fu mai imposto dalla Repubblica nelle località domina-

te." (Marcato / Ursini 1998: 16, si veda anche Manlio Cortelazzo 1982 e Gianna Marcato 1980)²⁵.

In sintesi, possiamo constatare che le disposizioni veneziane riguardanti gli usi linguistici, non furono emanate sulla base di una decisa strategia, o di un progetto a grandi dimensioni di politica linguistica. In genere, si può affermare che il veneziano contasse poco per l'identità veneziana, mentre in altre regioni nel corso del Cinquecento si scoprivano gli idiomi locali come veicolo dei nuovi stati territoriali moderni. I veneziani continuarono quindi a comprendersi come cittadini di una città-stato di tipo medievale. Il confronto con la Toscana mette in evidenza questo fatto. Come illustra Christiane Maaß (2002) in "La nostra lingua patria", nella cerchia intorno a Lorenzo dei Medici si iniziò a proporre la lingua come mezzo di identificazione collettiva. Si tratta dunque di una delle numerose invenzioni del rinascimento fiorentino – un'invenzione destinata ad avere un'enorme influenza fino ad oggi, se si pensa che Claude Favre de Vaugelas, uno dei più autorevoli codificatori del francese – più tardi la lingua di una nazione *par excellence* –, era un intimo conoscitore della *questione della lingua italiana*.

6. IL VENEZIANO – CONCLUSIONI SUL SUO STATUS

Le osservazioni di questo contributo sembrano contrastare con l'orgoglio che i Veneziani di oggi mostrano nei confronti del proprio idioma e della sua grande tradizione – presunta o reale che sia. Come ha rilevato Theodor Elwerth (1939/40), possono vantarsi di un precoce ed ininterrotto filone di letteratura nell'idioma locale, ma il veneziano è stato un mezzo di identificazione collettiva per

²² Il numero dei cattolici a Creta era piuttosto basso (ufficialmente i matrimoni misti erano proibiti, tuttavia esistevano i cosiddetti *gasmuli*, figli di un padre cattolico e di una madre ortodossa o viceversa). Verso il 1580 il nunzio Alberto Bolognietti stimava che su 200 000 abitanti dell'isola solo 2000 erano cattolici; per gli anni 1592 e 1659 sono a nostra disposizione rispettivamente le cifre di 4000 e di 500 cattolici, menzionate da Chryssa Maltezou (1990: 86). MacKee (2000: 40-41) calcola per la metà del Trecento 1000 famiglie di feudatari cattolici contro 2000 dell'inizio della colonizzazione – una decisa venezianizzazione avrebbe sicuramente aumentato il loro numero, come sostiene Panagiotakes (1995: 289).

²³ Sulla letteratura cretese prima del Cinquecento informano Nikolaos Panagiotakes (1995) e Arnold Van Gemert (1991).

²⁴ Citato da Gino Benzoni (1983: 266). Delle accademie cretesi e dell'*Erotokritos* tratta Holton (1991a e 1991b).

²⁵ L'idioma di cancelleria richiederebbe naturalmente un esame dei testi. Per sapere se la toscanizzazione del loro volgare a Creta vada di pari passo con quella dei testi coevi di Venezia, ho trascritto due annate di lettere del *Duca di Candia* degli anni 1472 e 1567. L'analisi è ancora in corso; i primi risultati sulla base di una settantina di tratti linguistici indicano però una toscanizzazione crescente. Il confronto con le analisi di Tomasin (2001) lascia supporre che questa toscanizzazione si svolge parallelamente a quella in atto a Venezia, un fatto significativo per la densità della rete di comunicazione e l'intensità degli scambi e spostamenti di personale nell'ambito dell'amministrazione veneziana (dobbiamo renderci conto che per arrivare a Creta in quei tempi le navi ci mettevano un mese). Va però sottolineato che oltre alla *scripta* degli scrivani di cancelleria emerge talvolta nella documentazione del Duca di Candia l'idioma dei semicolti cretesi, come ad esempio in un lungo memoriale del 1472 e in un testamento del 1665, scritto da un nobile veneto-cretese durante la sua schiavitù a Tunisi. Come forma usuale dell'articolo determinato maschile essi presentano *lo* in un periodo in cui a Venezia era stato già sostituito da *el*. Questo tratto differenzia dunque il veneziano di Creta da quello di Venezia. Alfredo Stussi (1965: XLV) rileva inoltre che l'autore veneziano Andrea Calmo nel Cinquecento usa *lo* quando imita la parlata di Burano – abbiamo ovviamente a che fare con un tratto che sopravvisse in aree periferiche. Questa forma dell'articolo appare anche a Cipro, come evidenzia Daniele Baglioni (in preparazione).

vasti strati della popolazione solo nel Settecento. In questo periodo l'elogio dei suoi pregi come mezzo per i discorsi nei consigli e per le arringhe davanti alle corti di giustizia diventò, secondo Lorenzo Tomasin (2001: 237), addirittura un *topos*. Il culto del veneziano durante il periodo della Repubblica non portò tuttavia né alla sua proclamazione come lingua ufficiale della Repubblica²⁶ né ad una sua standardizzazione, cioè alla creazione di una vera e propria lingua. Inoltre, come giustamente nota Manlio Cortelazzo, il veneziano era sì usato per iscritto, però

[...] il grave limite del suo impiego (riservato alla poesia e al teatro) è, nello stesso tempo, segno dell'abdicazione alla sua utilizzazione generale e indice della sua vena ispirativa, che trae origine e motivazione intima negli stessi ambiti (dialoghi teatrali, poesia di circostanza e d'intrattenimento, fortuna della satira) propri del parlato. (Cortelazzo 1983: 367)

Si può suggerire una proposta terminologica sviluppata sulla base di questa diagnosi e di una visione d'insieme dei dati relativi all'uso del veneziano in Eufe (in preparazione). Per designare gli idiomi che sono più di un dialetto, senza poter veramente essere ritenuti una lingua, potremmo ricorrere ad un termine già usato da Dante Alighieri nel senso di "idioma, linguaggio"²⁷, quello di "loquela". Con riferimento all'uso del veneziano nei discorsi pubblici viene proposta una contaminazione con *eloquenza*, per classificarlo come *eloquela*.

Ancora degno di nota è il fatto che Cortelazzo caratterizza la situazione del veneziano nel Settecento come "diglossia perfetta [...]; allo scritto è riservato il toscano, al parlato il dialetto" (Cortelazzo 1983: 367). Žarko Muljačić (1985: 54) rileva che questo uso di 'diglossia' non corrisponde alla definizione comune del termine, che si basa sulle funzioni d'uso invece che sul canale diamesico in cui si svolge la comunicazione. Ciononostante la "diglossia perfetta" merita qualche riflessione. Sembra che abbiamo a che fare con una situazione in cui la dicotomia tra il mezzo scritto e quello parlato prevale sulla distribuzione tematica. Infatti la nozione di "diglossia mediale" compare in sociolinguistica nella discussione di un idioma geograficamente molto vicino al veneziano, lo svizzero-tedesco²⁸. Quest'idioma ha subito durante il secolo scorso una certa espansione verso la comunicazione formale realizzata nel parlato. I paralleli tra i due idiomi sono dav-

vero impressionanti per quanto concerne le condizioni sociali. Gli svizzeri come anche i cittadini della Repubblica di Venezia sono – rispettivamente erano – molto fieri della stabilità istituzionale straordinariamente lunga dei loro stati, che prevedevano certe possibilità di partecipazione alla vita politica (la democrazia in Svizzera, la Repubblica dei nobili a Venezia che secondo la tesi dello "stato misto" degli storiografi conciliava le classi sociali), della loro pace interna ed esterna, della loro neutralità, divenuti mito. Nello stesso tempo la situazione linguistica è – o era – abbastanza complessa (se pensiamo anche ai tanti idiomi parlati nelle colonie veneziane), soprattutto per l'isolamento e per la frantumazione del territorio (montagne e valli in Svizzera, isole a Venezia), tanto che una decisa politica linguistica in favore di un unico idioma scelto per farne una lingua standard e parlato solo da una parte della popolazione, avrebbe creato sicuramente problemi più gravi. Il confronto tra i due stati mette in evidenza quanto vantaggiosa sia stata invece per il bene comune e la pace interna la "non-politica linguistica veneziana", come documenta appunto il caso di Creta.

²⁶ L'unica eccezione è data da una disposizione del 1782, citata da Tomasin (2001: 239), che prescriveva l'insegnamento in "retorica veneta" all'Accademia dei Nobili alla Giudecca.

²⁷ Secondo il dizionario di Salvatore Battaglia *et al.*, usato tra l'altro anche come "Modo di pronunciare caratteristico di un luogo o di un gruppo etnico particolare; inflessione regionale; accento, cadenza" (Battaglia IX 1975: 217-218).

²⁸ Si vedano ad esempio Ulrich Ammon (1995: 291) o Georges Lüdi (1990: 310).

FONTI

Archivio di Stato di Venezia (ASV), fondi Senato Mar, Duca di Candia e Notai di Candia.

BIBLIOGRAFIA

- AMMON ULRICH, 1995, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz. Das Problem der nationalen Varietäten*, Berlino / New York, de Gruyter.
- BAGLIONI DANIELE, in preparazione, *Fenomeni d'interferenza nell'italiano di ciprioti (sec. XV)*.
- BARBARO EMILIANO, 1940, *Legislazione veneta – i capitolari di Candia*, Venezia, senza ed.
- BATTAGLIA SALVATORE ET AL. (a cura di), 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.
- BENZONI GINO, 1983, *Corner, Vincenzo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani* 29, Roma, Treccani: 262-267.
- BOCCATO CARLA, 1972, *Dai Diari di Marin Sanudo: deliberazione del Maggiore Consiglio che introduce l'uso della lingua volgare nei testamenti*. "Giornale economico. Periodico mensile della Camera di commercio industria e agricoltura di Venezia" 4: 586-588.
- CORTELAZZO MANLIO, 1982, *Il veneziano, lingua ufficiale della Repubblica?*. In: CORTELAZZO MANLIO (a cura di), 1979-1987, *Guida ai dialetti veneti* 4, Padova, CLEUP: 59-73 [Anche in: CORTELAZZO MANLIO, 1989, *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini: 99-113].
- CORTELAZZO MANLIO, 1983, *Uso, vitalità e espansione del dialetto*. In: ARNALDO GIROLAMO / PASTORE STOCCHI MANLIO (a cura di), *Storia della Cultura Veneta* 4,1, *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza: 363-379 [Anche in: CORTELAZZO MANLIO, 1989, *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini: 59-75].
- DIONISOTTI CARLO (a cura di), 1989, *Pietro Bembo – Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, Torino, UTET.
- ELWERT WILHELM THEODOR, 1939/40, *Die mundartliche Kunstdichtung Italiens und ihr Verhältnis zur Literatur in der Hochsprache*. "Archiv für das Studium der neueren Sprachen" 175: 177-198, 176: 29-42. [Traduzione italiana 2000, *La poesia dialettale d'arte in Italia e la sua relazione con la letteratura in lingua colta*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma (=Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma 7bis)].
- EUFE REMBERT, 2003, *Politica linguistica della Serenissima: Luca Tron, Antonio Condulmer, Marin Sanudo e il volgare nell'amministrazione veneziana a Creta*. "PhiN" 23: 15-43, <http://www.fu-berlin.de/phin/phin23/p23t2.htm>.
- EUFE REMBERT, in corso di stampa, *Rhetorik und distanzsprachliche Mündlichkeit: Marco Foscarinis Della improvvisa eloquenza und der Status des Venezianischen*. In: *Retorica: Ordnungen und Brüche. Deutscher Italienistentag 2004*, Tübinga, Narr.
- EUFE REMBERT, in preparazione, *Venezianisch in der Republik Venedig – Gebrauch und Status*, Francoforte sul Meno / Berlino et al., Lang (=VarioLingua. Nonstandard – Standard – Substandard).
- EUFE REMBERT, Loquelaborata et eloquela: statut et usage du vénitien dans la République de Venise. In: *Actes du XXIVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Aberystwyth, 1-6 août 2004* (in corso di stampa).
- FULIN, RINALDO ET AL. (a cura di), 1879-1903, *Marin Sanudo, I diarii*, Bologna, Forni.
- HOLTON DAVID, 1991a, *The Cretan Renaissance*. In: D. HOLTON (ed.), *Literature and society in Renaissance Crete*, Cambridge, Cambridge University Press: 1-16 [Traduzione greca con bibliografia ampliata 1999].
- HOLTON DAVID, 1991b, *Erotokritos*, Bristol, Bristol Classical Press.
- KARAPIDAKIS NICOLAS, 1992, *Civis fidelis: l'avènement et l'affirmation de la citoyenneté corfiote (XVIème-XVIIème siècles)*, Francoforte sul Meno et al., Lang (=Studien zur Geschichte Südosteuropas 8).
- KRAMER JOHANNES, 1998, *Die Sprachbezeichnungen Latinus und Romanus im Lateinischen und Romanischen*, Berlino, Erich Schmidt Verlag (=Studienreihe Romania 12).
- KREMNIß GEORG, 2001, *Sprache und Gesetzgebung*. In: G. HOLTUS / M. METZELTIN / C. SCHMITT (Hrsgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 1,2: *Methodologie (Sprache in der Gesellschaft / Sprache und Klassifikation / Datensammlung und -verarbeitung)*, Tübinga, Niemeyer: 492-500.
- LANDWEHR ACHIM, 1999, "Becoming a true and liege Englishman". *Englische Assimilationspolitik in Irland 1534-1547*. "Historische Mitteilungen der Rancke-Gesellschaft" 12: 1-34.
- LÜDI GEORGES, 1990, *Diglossie et polyglossie*. In: G. HOLTUS / M. METZELTIN / C. SCHMITT (Hrsgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. V,1: *Französisch*, Tübinga, Niemeyer: 307-334.
- MAASS CHRISTIANE, 2002, *La lingua nostra patria. Die Rolle der florentinischen Sprache für die Konstitution einer florentinischen wtr-Gemeinschaft im Kreis um Lorenzo de' Medici*, Münster, Nodus.
- MACKEE SALLY, 2000, *Uncommon dominion: Venetian Crete and the myth of ethnic purity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- MALTEZOU CHRYSIA A., 1990, *He Krete ste diarkeia tes periodou tes Benetokratias (1211-1669)*, Kreta, Syndesmos Topikon Henoseon (=Krete: historia kai politismos).
- MARAZZINI CLAUDIO, 1992, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*. In: F. BRUNI (a cura di), *L'Italiano nelle regioni – lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET: 1-83.
- MARCATO GIANNA, 1980, *Il veneziano, lingua o dialetto?*. "Quaderni di sociologia della comunicazione" 7: 91-123.
- MARCATO GIANNA / URSINI FLAVIA, 1998, *Dialetti veneti – grammatica e storia*, Padova, CLEUP.
- MULJAČIĆ ŽARKO, 1985, *Dalmatisch – Il dalmatico*. In: G. HOLTUS / M. METZELTIN / C. SCHMITT (Hrsgg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. II,2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübinga, Niemeyer: 32-42.
- MULJAČIĆ ŽARKO, 1993, *Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)*. "Rivista di Studi italiani" 11,2: 44-61.

- NEFF MARY FRANCES, 1985, *Chancellery Secretaries in Venetian politics and society, 1480-1530*, Ann Arbor, University Microfilms International.
- PANAGIOTAKES NIKOLAOS M., 1995, *The Italian Background of Early Cretan Literature*. In: BARKER, JOHN W. / LAIOUM, ANGELIKI E. (eds.), 1995, *Dumbarton Oaks Symposium 1993 – Byzantium and the Italians, 13th-15th Centuries*, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection (=Dumbarton Oaks Papers 49): 281-323.
- PEDERIN IVAN, 1988, *Die venezianische Verwaltung, die innen- und die Aussenpolitik in Dalmatien (XVI bis XVIII Jh.)*. "Studi veneziani, nuova serie" 15: 173-250.
- PELLEGRINI GIOVAN BATTISTA, 1990, *Breve storia linguistica di Venezia e del Veneto*. "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti" 148: 219-235.
- SCHNEIDER REINHARD, 1996, *Sprachenpolitik im Mittelalter*. In: R. MARTI (Hrsg.), *Sprachenpolitik in Grenzregionen*, Saarbrücken, Saarbrücker Druckerei und Verlag, (=Veröffentlichungen der Kommission für Saarländische Landesgeschichte und Volksforschung 29): 65-79.
- SCHMITT JENS-OLIVER, 2001, *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, Monaco di Baviera, Oldenbourg (=Südosteuropäische Arbeiten 110).
- STUSSI ALFREDO, 1965, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- TIEPOLO MARIA FRANCESCA, 1996, *Public Documents and Notarial Praxis: Some Examples from Venetian Greece of the Early Fourteenth Century*. In: B. ARBEL (ed.), *Intercultural contacts in the medieval Mediterranean*, London / Portland, Cass: 302-321.
- TIEPOLO MARIA FRANCESCA, 1998, *Le fonti documentarie di Candia nell'Archivio di Stato di Venezia*. In: G. ORTALLI (a cura di), 1998, *Venezia e Creta – Atti del Convegno Internazionale di Studi, Iraklion-Chanià, 30 settembre – 5 ottobre 1997*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: 43-72.
- TOMASIN LORENZO, 2001, *Il volgare e la legge: storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra.
- VAN GEMERT ARNOLD, 1991, *Literary antecedents*. In: D. HOLTON (ed.), 1991, *Literature and society in Venetian Crete*, Cambridge, Cambridge University Press: 49-78.